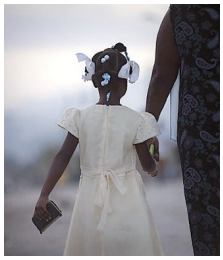
Ginevra. L'Onu ci «raccomanda» adozioni gay e aborto

Il Comitato per i diritti umani consiglia al nostro Paese anche di consentire l'accesso alla provetta per gli omosessuali



Ginevra. L'Italia? Sul piano della tutela dei diritti umani ha fatto bene negli ultimi tempi. Tra gli «aspetti positivi» dell'operato del governo il primo è la legge sulle unioni civili, che regolamenta le unioni tra persone dello stesso sesso. Mancano però degli «sforzi importanti»: quello di permettere alle stesse coppie omosessuali di adottare, per esempio, o di accedere alla provetta. Per non parlare dell'aborto: è un servizio che va garantito, le donne devono avere «un sistema di riferimento», ci sono troppi aborti clandestini e troppi obiettori.
Sono solo alcune delle raccomandazioni che ieri il Comitato per i diritti umani dell'Onu di Ginevra ha rivolto al nostro Paese. L'organismo, che nasce col compito di vigilare sul rispetto della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici (un trattato-costola, per così dire, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo), periodicamente consulta parti della società civile degli Stati per monitorarne le leggi e le pratiche. Colloqui piuttosto informali, all'interno dei quali non vengono richiesti dossier o statistiche precise, e che sono finalizzati alla stesura di pareri altrettanti generici: non a caso, proprio parlando dell'aborto, il documento del Comitato non accenna al fatto che l'alto numero di obiettori in Italia non incide (come più volte documentato dal ministero della Salute e riportato da Avvenire) sulla garanzia del servizio negli ospedali, così come nell'ampio capitolo dedicato ai migranti e ai rifugiati viene appena sfiorato il tema del soccorso e dell'accoglienza che pure, nel nostro Paese, hanno salvato decine di migliaia di vite umane. Il Comitato, tra le altre cose, ci raccomanda in compenso di favorire l'inclusione di Rom, Sinti e Camminanti, di abolire il reato di clandestinità e tutelare i minori non accompagnati, di fare di più sul fronte della discriminazione razziale e del linguaggio dell'odio. E ancora, di migliorare le condizioni di vita in carcere, di garantire più privacy sul web, di depenalizzare blasfemia e diffamazione, di tutelare la libertà di stampa. **(V. D.)**

Fine vita di corsa, saltando le obiezioni

Rinvio della legge ad aprile, scatta il taglio dei tempi in Aula. Verso un asse Pd-M5S?

Francesco Ognibene

Pare seguire un copione già scritto il percorso alla Camera del disegno di legge sulle «Disposizioni anticipate di trattamento», che avanza inesorabile verso l'approvazione – secondo alcuni, anche prima di Pasqua – superando la ferma opposizione di una pattuglia di deputati che tentano di far comprendere l'assoluta (e tuttora irrisolta) problematicità di svariati passaggi. La giornata di ieri è la sintesi della situazione che si è creata. In aula, nel pomeriggio, riprende la discussione avviata la scorsa settimana. Iscritti a parlare in 29, a ciascuno sono concessi 20 minuti, per un totale ipotetico di quasi dieci ore. La materia è un chiaro caso nel quale il Parlamento è chiamato a dare il meglio di sé, garantendo un confronto ampio e aperto. Invece dopo tre ore e mezza lo stop: il dibattito viene rimandato a martedì prossimo, con l'effetto (cercato) di far scattare a norma di regolamento la tagliola sui tempi degli interventi, come previsto quando un provvedimento supera il termine del mese nel quale è pervenuto all'esame dell'aula. Nel frattempo, il comitato ristretto della Commissione Affari sociali – la stessa che aveva licenziato tra molte polemiche il discusso ddl – lavora a ridurre drasticamente i 628 emendamenti al testo, metà dei quali sui 10 commi del primo articolo («Consenso informato»): nella sola seduta di ieri ha esaminato le proposte di modifica sino al comma 3, concedendo pareri positivi col contagocce (in aula ne potrebbe passare una a firma Marazziti, Gigli, Binetti e Calabrò che introduce il coinvolgimento di figure specialistiche per verificare la libera volontà del paziente).
Ma le sforbiciate alle ipotesi di modifica e ai tempi di discussione a nulla servirebbero senza una maggioranza parlamentare con numeri affidabili: con l'alleato di governo Alternativa Popolare all'opposizione sulla legge, il Pd tende allora la mano a M5S malgrado le aperture di Grillo al suicidio assistito, che pure si è dichiarato di aborrire. Un'apertura politica emersa durante un confronto che – a conferma della necessità di tempi adeguati – è stato per unanime riconoscimento «di alto profilo». Il "rinvio con taglio" fa parlare a Rocco Buttiglione (Udc) di «disprezzo dell'istituzione parlamentare» con un «accordo» che «priva i deputati che vogliono difendere le ragioni della vita della possibilità di esporre le proprie ragioni e di tentare di convincere i loro colleghi». Per Raffaele Calabrò (Ap) – relatore di minoranza – le «prove di dialogo da parte di un gruppo trasversale di partiti moderati» si stanno «scontrando con quanti si sono arroccati su posizioni radicali che non consentono di comprendere bene gli effetti collaterali del testo se non subirà miglioramenti». A Pierluigi Bersani (Mdp) le norme del ddl «vanno bene, tenteremo di migliorarle, non potremo accettare deragliamenti dagli assi fondamentali di questa legge», mentre Maurizio Lupi (capogruppo Ap) chiede «lo sforzo di accogliere anche le sensibilità e le richieste» di chi vuole evitare «ogni tentativo di trasformare questa legge in una bandiera ideologica». E mentre Eugenia Roccella (Idea) invita a chiedersi «se davvero gli italiani ritengono il diritto di morire un'urgenza o se non sarebbe meglio fornire risposte adeguate alle richieste di cura dei malati», Gian Luigi Gigli (Demos) contesta tenacemente «la pretesa di un diritto assoluto di autodeterminazione» e il «dovere per le istituzioni sanitarie di collaborare ad affrettare la morte di chi non sta morendo per la sua malattia». La Lega giudica la legge «inemendabile», e Paola Binetti (Ap) insiste sulla necessità di «mettere in sicurezza il testo, evitando scivoloni che lo consegnerebbero a un'evidente deriva eutanasica».

Meno della metà degli interventi previsti sul contestato provvedimento, poi l'interruzione per accorciare l'iter

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello dei giuristi: «Fermatevi, è un testo con effetti eutanasici»

Roma

«La proposta di legge, pur non adoperando mai il termine eutanasia, ha un contenuto nella sostanza eutanasico». Comincia così l'appello del Centro Studi Livatino formato da magistrati, docenti universitari, avvocati e notai inviato a tutti i deputati e i senatori mentre alla Camera è iniziato il dibattito sulla proposta di legge sulle "disposizioni anticipate di trattamento".
L'appello (il testo integrale è possibile trovarlo al sito *www.avvenire.it*), sottoscritto da oltre 250 giuristi - ma le adesioni continuano ad arrivare - reca come prima la firma del professor Mauro Ronco, presidente del Centro studi Livatino, cui si affiancano quelle di giudici emeriti della Corte costituzionale come Paolo Maddalena e Fernando Santosuosso, di magistrati impegnati in ogni settore della giurisdizione, docenti universitari, avvocati con competenze, provenienze geografiche ed esperienze diverse.
Come è analiticamente precisato nell'appello, rispetto al testo sul "fine vita" approvato nella 16esima Legislatura solo dalla Camera dei Deputati (e che vedeva come relatore Raffaele Calabrò, medico, oggi deputato di Ap) in questa proposta - al di là delle intenzioni dichiarate di voler tenere fuori dal progetto questa casistica - sono scomparsi il riconoscimento del diritto inviolabile della vita umana, il divieto esplicito di qualunque forma di eutanasia, omicidio del consenziente e aiuto al suicidio. La nutrizione e l'idratazione artificiali sono qualificati, inoltre, come trattamenti sanitari, quindi l'interruzione della loro somministrazione, rientra tra i trattamenti che possono essere esclusi nelle Dat. Poiché mancano per definizione di attualità, segnala il "Livatino" e hanno a oggetto un bene indisponibile come la vita, le "disposizioni anticipate di trattamento" sono ben diverse dal consenso informato: finiscono per rappresentare, in questa formulazione, il riconoscimento del "diritto" al suicidio, che non ha nulla a che vedere con la libertà di non essere curati. «A esso - denuncia il centro studi - come per ogni diritto, corrisponderà un dovere: quello del medico di assecondare la volontà suicidiaria: anche per questo la proposta di legge stravolge il senso e il profilo della professione del medico. Ancor più delicata è la disciplina per i minori. Qui si realizza, denunciano i i giuristi, «una eutanasia di non consenziente, come è già accaduto in Belgio e Olanda. Di fronte a un testo obiettivamente inemendabile il Centro studi Livatino auspica che «il Parlamento italiano affronti le reali emergenze sanitarie; nella convinzione che chi soffre vada aiutato, oltre che a ricevere terapie adeguate, a vivere con dignità la sofferenza, non a vedersi sottratte insieme la vita e la dignità».

(A.Pic.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 250 firme al documento del Centro studi Livatino, fra cui due giudici emeriti della Consulta

hanno detto

BERSANI (MDP)
«No a deragliamenti»

«Le norme del ddl sul biotestamento ci vanno bene. Tenteremo di migliorarle. Non potremo accettare deragliamenti. È una battaglia culturale, ma che deve avere esiti pratici, specie nel momento in cui la persona è più indifesa e in balia degli eventi. Oggi facciamo un passo giusto».

LUPI (AP)
«Contrari a eutanasia»

«È diritto di un uomo esplicitare la volontà di non volere le cure, ma non esiste un diritto civile di chiedere allo Stato di dare la morte a qualcuno... Sarebbe un grave errore per il Parlamento dire che non vuole raggiungere l'eutanasia o il suicidio assistito e poi raggiungerlo indirettamente».

«Legalità motore dello sviluppo»

Grasso alla Luiss: il Parlamento si rifondi e guardi alla gente

Angelo Picariello
Roma

L'università di Confindustria celebra i 40 anni, alla presenza di Mattarella. Legnini: l'economia illegale sottrae 100 miliardi alle casse dello Stato

«Il Parlamento deve raccogliere la sfida della legalità e garantire le condizioni per lo sviluppo sociale ed economico del Paese e prospettive di lavoro soprattutto per i giovani. Un impegno - dice il presidente del Senato Pietro Grasso - che investe primariamente la politica, che deve tornare a perseguire l'interesse generale piuttosto che facili consensi, fondati su lusinghe elettorali, e deve rifondare la propria etica sulla riscoperta del servizio alla collettività».
La Luiss "Guido Carli" celebra i 40 anni di attività alla presenza di Sergio Mattarella. Il tema è "la legalità per lo sviluppo sociale ed economico del Paese". Ovvero i nodi irrisolti della questione sociale, palla al piede di un Paese in affanno. Tanti gli studenti in sala: universitari, ma anche ragazzi delle scuole. C'è anche il procuratore nazionale aggiunto Antimafia Giovanni Russo. Commuove il capo dello Stato un coro di studenti della sua Sicilia, che mettono in versi e note il loro no all'equazione fra la loro terra e la parola mafia. Un ateneo di eccellenza che invece di chiudersi nella torre d'avorio del sapere si apre al territorio, ai quartieri a rischio, alle carceri, offrendo la cultura e la formazione come antidoto all'illegalità, al reclutamento della criminalità organizzata. «È proprio vero - dice l'ex Guardasigilli Paola Severino, rettore dell'ateneo di Confindustria, nell'illustrare i risultati già ottenuti e i progetti in essere - l'illegalità teme più l'educazione che la giustizia».
Sebbene sia proprio la giustizia, naturalmente, il presidio schierato in prima linea a difesa della legalità. Che però deve muoversi fra mille ristrettezze imposte proprio dalle risorse che l'economia illegale fa mancare alle casse dello Stato e alla giustizia in particolare. Fa un po' i conti Giovanni Legnini, vice presidente del Csm: «L'economia illegale - ricorda - gestisce da sola il 12 per cento del Pil. Un fatturato di oltre 200 miliardi, che vuole dire quasi 100 miliardi mancanti nel bilancio statale, in base alle aliquote fiscali. E pensate che lo Stato spende per l'amministrazione della Giustizia 7-8 miliardi», conclude Legnini a esemplificare l'impatto sulla legalità dell'economia sommersa e criminale.
«Tra le ragioni che hanno frenato il Paese - sottolinea Raffaele Cantone, presidente dell'Anac, uno dei partner della Luiss in questo progetto - la corruzione, il malaffare, la *bad amministration*. La corruzione blocca il Paese e oggi, grazie alla legislazione messa in campo, si lavora anche sul piano della prevenzione. Ma - conclude Cantone - se non si crea una classe dirigente all'altezza, le riforme rischiano di naufragare». Per cui «educare alla legalità - concorda il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli - vuol dire creare anticorpi contro la criminalità organizzata che tiene ancora sotto scacco l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

L'ateneo in campo con Anac, Csm e Dna

Diffondere e promuovere il valore della legalità tra le università e le scuole di ogni ordine e grado, in particolare nelle aree più disagiate. È l'obiettivo del progetto "La legalità per lo sviluppo sociale ed economico del Paese", lanciato dalla Luiss in occasione del 40° anniversario della nascita dell'Ateneo. Si tratta di un protocollo d'intesa tra Luiss, Autorità anticorruzione, Consiglio superiore della magistratura e Direzione nazionale antimafia. «Illegalità significa minore crescita - ha detto Emma Marcegaglia, presidente della Luiss - la corruzione peggiora la burocrazia, diminuisce la qualità delle infrastrutture, fa aumentare i costi, peggiora la qualità della governance, l'impatto è drammatico».

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMy0yOVQxMjoxNToyMyMjI1ZFUg==